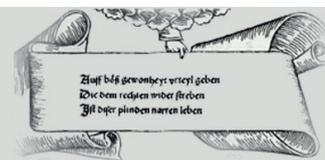




Jurisdictio



Storia e prospettive della Giustizia

N. 2-2021 - INVITO ALLA LETTURA 1

ISSN 2724-2161

Francesco Guastamacchia

RECENSIONE A L. MOSCATI,
*DIRITTI D'AUTORE. STORIA E COMPARAZIONE
DI CIVIL LAW E DI COMMON LAW,*
GIUFFRÈ, MILANO 2020

Editoriale Scientifica

Francesco Guastamacchia

RECENSIONE A L. MOSCATI, *DIRITTI D'AUTORE. STORIA E COMPARAZIONE DI CIVIL LAW E DI COMMON LAW*, GIUFFRÈ, MILANO 2020

Attraverso il pregevole volume, *Diritti d'autore. Storia e comparazione di civil law e di common law*, Laura Moscati torna ad occuparsi del diritto d'autore, proficuo filone di ricerca personale, inaugurato nei primi anni del nuovo millennio.

A tal proposito, infatti, l'Autrice stessa ha dichiarato di aver voluto dar seguito al proprio intento di scrivere un «libro dal disegno unitario»¹ che approfondisse la tematica del diritto d'autore, indagandone origini, evoluzioni e prospettive.

Pertanto, tale progetto si presenta come il frutto di un lungo e laborioso studio su sistemi giuridici diversi, che ha considerato un arco temporale di oltre cinquecento anni, di cui «alcune parti...già anticipate...vengono ora riproposte completamente rielaborate e ampliate»².

Diritti d'autore appare, dunque, un'indagine comparativa non solo sui due ben noti macrosistemi di *common law* e *civil law* ma anche sulla storia delle loro dinamiche endemiche.

Il volume, perciò, affronta cronologicamente la stretta interconnessione tra legislazione, dottrina e giurisprudenza, italiane, europee, nordamericane e canadesi, le quali hanno progressivamente fatto proprie, specie con riferimento alla tutela del diritto di attribuzione dell'opera, alla sua integrità e alla durata dei diritti ereditari, caratteristiche del *civil law*, sfumando le differenze tra i citati macrosistemi, nella continua ricerca di punti di contatto.

Pertanto, Moscati ha sottolineato come, nell'intento di armonizzazione, il primo problema a cui si è dovuto far fronte fosse stato quello terminologico, e che, a tal fine, molte legislazioni nazionali e sovranazionali avessero preferito utilizzare l'espressione blanda di “diritto esclusivo” o altre affini, in luogo del vocabolo “proprietà”, ritenuto troppo caratterizzante.

A tal proposito, si rileva che l'attenzione all'esatta terminologia è

¹ L. MOSCATI, *Diritti d'autore. Storia e comparazione di civil law e di common law*, Giuffrè, Milano 2020, p. 12.

² *Ibidem*.

una costante che connatura l'intero lavoro in esame; dunque, non dovrà sfuggire al lettore la particolare scelta del titolo al plurale che la stessa Autrice ha inteso motivare, spiegando che in tal modo ha voluto «porre l'accento sulla complessa rete di diritti afferenti la sfera dei beni e della persona»³, comprensibili solo attraverso una variegata ricostruzione interdisciplinare, comparativa e trasversale di un lungo e difficile percorso che ha abbracciato secoli e mondi diversi.

Dunque, il volume è stato suddiviso in tre parti.

Nella prima, dedicata alla genesi e allo sviluppo dei suddetti macrosistemi, Moscati ha inteso evidenziare come la storia del diritto d'autore fosse inscindibilmente legata a quella dell'editoria, caratterizzata, almeno alle origini, da un pressoché uniforme riconoscimento in capo ai librai di privilegi sovrani, forieri di continue controversie tra gli editori delle grandi città che, specie a Londra e Parigi, apparivano i veri titolari del diritto di proprietà delle opere.

Invero, l'innovazione tecnologica apportata da Gutenberg diede impulso ad una rivoluzione paragonabile, sotto molteplici aspetti, all'odierna rivoluzione informatica e che, come quest'ultima, la prima si sia trovata a fronteggiare il gravissimo problema, allora ancora sconosciuto, della pirateria.

Moscati ha, quindi, inteso sottolineare come innanzi a tale contingenza l'Europa abbia precocemente cercato di porre rimedio attraverso la predisposizione di sistemi di tutela, di cui la *Proclamation* di Enrico VIII (1534), la *delibera del Maggior Consiglio di Venezia* (1544) e l'*Ordonnance sur la reforme de la justice* (1566), offrono primigenia testimonianza.

Da queste premesse l'Autrice avvia la propria narrazione, focalizzandosi sull'Inghilterra di fine Quattrocento, ove la *Stationer's Company*, in un'ottica meramente economica, fu la prima ad interessarsi del diritto di copia (*copy-right*), ottenendo il monopolio della stampa e dell'informazione pubblica.

Fotografato il contesto storico, Moscati passa quindi a considerare le posizioni assunte dai maggiori intellettuali dell'epoca, tra cui John Milton che, nel 1644, all'indomani dell'*Ordinance for the regulation of printing*, inasprita la censura preventiva, fu il primo, nel suo *Areopagitica*, a contestare apertamente il sistema, definendolo dittatoriale e chiedendo, contestualmente, la redistribuzione del monopolio, in modo da trasferire il controllo del commercio dei libri, dai pochi e statici

³ Ivi, p. 1.

monopolisti-censori a quello dinamico dei moltissimi autori, stampatori e commercianti, che avrebbero incrementato, tramite la libera informazione, il fine supremo della verità.

Tale pensiero, narra l'Autrice, influenzò profondamente John Locke che, con il *Memorandum* (1694), facendosi promotore della soppressione della *copyright* e approfondendo il tema della *property*, individuò nel lavoro il legame tra la persona e le sue azioni, assimilando poi il lavoro manuale a quello intellettuale, prospettando, al contempo, il mantenimento in capo agli eredi, per un certo numero di anni (cinquanta o sessanta) decorrenti dalla morte dell'autore, del diritto di proprietà dell'opera.

Secondo Moscati, il celeberrimo giusnaturalista fu il principale ispiratore dello *Statuto di Anna* (1710), ritenuto dalla stessa il passo fondamentale verso la consolidazione del sistema di *copyright*, che portando avanti alcune peculiarità del mai pubblicato *Licensing Bill* (1695), permise di superare l'asfissiante sistema dei privilegi, consentendo all'Inghilterra di divenire il primo paese ad instaurare una regolamentazione legislativa che eliminasse la censura, scoraggiasse la contraffazione e, al tempo stesso, incoraggiasse la popolazione alla lettura ed al progresso, lasciando poi alla giurisprudenza il compito di plasmare la normativa di dettaglio, aprendo così il mondo di *common law* alla costruzione del odierno *copyright*.

Successivamente, l'Autrice evidenzia i principali interventi legislativi che costituirono, il primo embrionale nucleo del *droit d'auteur*, tra cui: a) l'*Édit qui défend d'imprimer et vendre aucun livre concernant l'Écriture sainte, s'il n'a été vu et examiné par la faculté de théologie* (1529), che proibì la pubblicazione di tutte le nuove opere allorché prive dell'autorizzazione preventiva della Facoltà di teologia, in seguito, inasprito dall'*Editto Fontainebleau* (1547) che proibì addirittura l'edizione di qualsivoglia lavoro concernente le Sacre Scritture, dando vita ad una sorta di tribunale dell'inquisizione; b) l'*Ordonnance sur la réforme de la Justice* (1566) di Carlo IX che instaurò un controllo centralizzato di censura preventiva al servizio della corona, con il successivo obbligo (1612) di stampare ogni libro con il nome dell'autore; c) le *Lettres-Patentes* del 1618, che introdussero il nuovo Statuto dei librai, stampatori e rilegatori di Parigi, garantendo a costoro una sorta di monopolio; d) il *Code Michaud* (1629), primo intervento riguardante la figura dell'autore e tappa essenziale per il regno di Luigi XIV verso la formazione di un regime assoluto e centralizzato in materia di

edizione, intenzionato a creare una clientela fedele anche per esigenze di unità religiosa; e) il *Code de la librairie* (1723) che regolamentò il mercato del libro in maniera globale, ribadendo che nessuna autorità potesse stampare o ristampare libri senza il permesso del Guardasigilli o in assenza di privilegio.

L'Autrice, affronta poi le tesi dottrinali, partendo dai *plaidoyez* del celebre avvocato parigino Simon Marion, che fu il primo a scorgere nei libri la doppia natura di *choses spirituelles e choses corporelles*, sino ad arrivare alle più complesse argomentazioni dei *Philosophes*, tra cui, Voltaire con la *Lettre à premier commis* (1746), Diderot con la *Lettre sur le commerce de la librairie* (1763) e David con la voce *Droit de copie* nell'*Encyclopédie*, a cui si devono la teoria della proprietà dell'opera intellettuale, il riconoscimento dell'autore nel processo di produzione dell'opera letteraria, l'affermazione della giustizia nella proporzione fra abilità e guadagno nonché l'esaltazione dell'importanza dei libri quali migliori strumenti per il progresso culturale del Paese, che trovarono accoglimento, prima nell'*Édit des jurandel* del 1776, del noto ministro Turgot, e poi nella *Déclaration des droits et des devoirs de l'homme et du citoyen*, che consacrò all'art. 11 la libertà di stampa.

A tal punto, Moscati non ha mancato di evidenziare come il brusco cambiamento della normativa che, abrogando il citato regime dei privilegi e il diritto di proprietà direttamente agli autori, avesse determinato l'instaurarsi di uno stato di anarchia nell'editoria francese, al quale si cercò di porre rimedio con il *Décret relatif aux droits de propriété des auteurs d'écrits* (1793), che pose le basi per la tutela della proprietà dei beni immateriali, di quella intellettuale e dei brevetti, distinguendo tra *Brevet d'invention, de perfectionnement e d'importation*, stabilendo al contempo durata e modalità di deposito e cessione degli stessi.

L'Autrice, di seguito, ha sottolineato inoltre come, nel periodo napoleonico, nonostante, il diritto d'autore fosse stato più volte oggetto della specifica attenzione dell'Imperatore, che spesso volle intervenire nelle discussioni al Consiglio di Stato, non abbia trovato spazio nel *Code civil* (1804) e che, pertanto, sia rimasto oggetto di legislazione speciale, racchiusa tra il *Décret de l'Imprimerie et de la Librairie* ed il *Code pénal*, entrambi del 1810, che contribuiranno a configurare la proprietà intellettuale come una *propriété incorporelle*.

Proprio Napoleone costituisce il punto d'incontro tra la prima e la seconda parte del volume, quest'ultima, invero, dedicata soprattutto alle vicende italiane che, rileva l'Autrice, furono condizionate dalla cir-

colazione del modello francese che si diffuse in tutt'Europa al passo della *Grand armée*.

In particolare, tale seconda parte presenta una struttura bipartita che affronta da un lato le vicende storico-legislative e dall'altro alcuni casi giudiziari che, per l'importanza delle decisioni nonché per la rilevanza dei soggetti che vi furono coinvolti, finirono inevitabilmente per influenzare l'evoluzione normativa del nostro Paese.

A tal proposito, l'Autrice ha inteso soffermarsi principalmente sulle vicende legate al regno di Sardegna, a cui, come alla maggior parte degli Stati italiani preunitari, nel 1801, venne applicata la legge francese del 1793 ma che a partire dalla *Restaurazione* intraprese un processo di legislazione autonomo ed innovativo.

Il Piemonte, infatti, ebbe un ruolo determinante, in quanto da un lato la sua legislazione fu estesa, dopo l'unificazione, all'intero Regno d'Italia, dall'altro fu il primo Stato della Penisola ad avviare un percorso legislativo che, con la Convenzione austro-sarda (1840), travalicò i confini nazionali, aprendo la strada alla sigla della Convenzione di Berna (1886).

Tra l'altro, ci ricorda Moscati, il regno sabaudo ebbe notevole rilevanza anche per quanto concerne il fronte del diritto interno, che dalle Regie Patenti (1822) di re Carlo Felice arrivò sino all'elaborazione di uno specifico articolo sul diritto d'autore, il 437, inserito, nel Codice civile albertino, subito dopo il titolo delle proprietà, che verrà confermato anche nel Codice Pisanelli del 1865, a testimonianza della consapevolezza e della volontà della Commissione legislativa di inserire il diritto d'autore nella sfera di quelli proprietari, assimilando quest'ultimo alla proprietà materiale.

Moscati rileva, che il quadro normativo cambierà con l'attuale codice civile, che ha dedicato al diritto d'autore gli artt. 2575-2594, inserendo, dunque, la disciplina di riferimento nel Libro V, "*Del lavoro*", ritenendo i prodotti dell'ingegno umano espressione dell'attività lavorativa.

La parte storica si conclude con l'analisi evolutiva del diritto d'autore nel periodo post-unitario, fino a giungere alla Legge n. 633 del 1941, di cui fu artefice Edoardo Piola Caselli, ancora oggi in vigore nel suo testo novellato, apprezzata anche a livello internazionale per la regolamentazione approfondita dei diritti radiofonici.

Quanto ai casi giudiziari di particolare rilevanza, Moscati ha selezionato, tra gli altri, il caso Pomba-Tasso, in cui fu decisivo il pensiero

di Federico Sclopis, sulla concorrenza nella raccolta delle fonti, per scongiurare l'ipotesi di contraffazione; la causa De Meglio-Sievers, che consentì ad Antonio Scialoja di approfondire, insieme alla tematica del diritto d'autore, quella dei brevetti d'invenzione, che divenne la base per il progetto sabauda di legge sulle privative industriali (1854), poi esteso all'intera penisola; la ventennale causa Manzoni-Le Monnier, che permise la prima timida affermazione del diritto alla tutela dell'inedito, a protezione dei diritti morali dell'autore contro l'edizione di una versione del proprio lavoro disapprovata; quella D'Annunzio-Scarpetta, in cui si riconobbe l'originalità della parodia, affermando, tra l'altro, che la stessa non sottraesse nulla all'autore dell'opera burlata, consolidandone, al contrario, la fama, costituendo una delle forme più efficaci di *réclame*.

Nella terza ed ultima parte del volume, l'Autrice ha inteso indagare cause e modalità dell'internazionalizzazione nonché le prospettive e le attuali problematiche della materia. In essa, l'attenzione viene subito focalizzata sulla Società delle Nazioni che diede impulso alla *Commission internationale de la Coopération intellectuelle* (1922), a cui presero parte, Marie Curie, Albert Einstein e Francesco Ruffini, decisivo per la configurazione del cosiddetto *droit de suite*, riconosciuto oggi anche agli artisti dalla direttiva CE n. 84/2001, originariamente finalizzato a tutelare, tramite il riconoscimento di un «premio», tutti gli scienziati che, attraverso le proprie scoperte, avessero contribuito al progresso dell'umanità.

Nella parte conclusiva, l'Autrice passa ad esaminare la revisione della Convenzione di Berna (1928), a cui offrono un contributo decisivo Alfredo Rocco e Eduardo Piola Caselli, nonché le numerose conferenze che portarono anche gli USA all'adesione nel 1988, schiudendo, così, la via ad una disciplina internazionale più omogenea.

Infine il volume individua alcuni nuovi percorsi strettamente connessi alla rivoluzione del mondo digitale.

Pertanto, attraverso questo volume, l'Autrice si sofferma sugli aspetti riguardanti, in chiave storico giuridica, le radici, i problemi e le prospettive future dei diritti d'autore, che, come dalla stessa affermato, «costituiscono – alla luce delle recenti istanze tese ad individuare forme di tutela che esulino dal modello proprietario – motivo di dialogo con gli studiosi di diritto positivo»⁴.

⁴ Ivi, p. 2.